

Se reggesse infine l'osservazione dell'Accusa, che il Ceneri non poteva mancare per l'opinione che di lui correva, di aver preso parte alla grassazione della ferrovia, in tal caso basterebbe senz'altro interrogare l'opinione pubblica e senz'altro, in caso si pronunciasse contro di lui, affermare; è colpevole, è un Ceneri!

Altro fra gli accusati del reato gravissimo, di cui ci occupiamo, è Romagnoli Luigi. La prova della sua colpa consisterebbe appunto ed esclusivamente nelle confidenze, di cui parla il Campesi, le quali sarebbero confermate da Angelo Ferriani, per tacere della cattiva fama del Romagnoli, la quale a me non pare una prova, qualora sussista, ma solo una presunzione, un argomento di credibilità, che unito ad altri gravi indizi potrebbe indurre la convinzione della colpevolezza di alcuno.

Non vi parlerò oltre di Campesi, come neppure vi terrò discorso di Ferriani; il suo contegno all'udienza lo giudica a oltranza; le contraddizioni, in cui è caduto, le inverosimiglianze da lui allegate, tolgono ogni fede alle sue parole. Io son certo, che tratterei materia e m'occuperei di persone, che non potrebbe incontrare il vostro gradimento.

Chi mai ha veduta la antipatica, la sinistra figura, tutto quell'insieme che ributta nel Ferriani e può sospettare solo, che a lui si facciano confidenze di tanta importanza, che a lui un uomo di mediocre intelligenza e sensibilità apra l'animo suo?

La cattiva fama di Romagnoli, si dice, sta contro di lui! Ma è essa conforme, ove sussista, alle risultanze di certificati penali? Io prima d'ora vi ho accennato, come il Romagnoli non abbia subite processure, condanne no.

Ora se la cattiva fama d'alcuno sorge da una serie di fatti i quali dimostrino un uomo perverso, dove sono questi fatti che darebbero vita a questa fama a Luigi Romagnoli? Dove sono i testimoni, che poggiandosi a fatti, l'abbiano giudicato un pessimo soggetto? Aspettiamo adunque a giudicarlo dopo che sarà accertato col vostro verdetto che Luigi Romagnoli abbia commesso i reati che gli vengono apposti; finché però alcuna condanna non è stata proferita contro di lui, questa è una petizione di principio la quale si risolve nel dire: Romagnoli è un malfattore perchè egli è accusato, è accusato perchè egli è un malfattore.

Eguale al Pubblico Ministero, per provare la colpevolezza di Romagnoli ci osservava, che Romagnoli aveva fatte confidenze a Campesi, le quali stavano contro di lui; io credo però, che si sarebbe dovuto provare prima che Romagnoli, aveva parlato, e che Campesi riferiva il detto da lui e poi trarne la conseguenza che Campesi aveva detto la verità, e che il Romagnoli era colpevole. Queste sono, o signori, le osservazioni che io contrappongo a quanto il Pubblico Ministero vi disse in ordine a Romagnoli Luigi contro del quale al pari degli altri miei difesi non ci fu somministrata alcuna prova diretta che ne venga per modo alcuno a stabilire la colpevolezza.

Romagnoli Luigi non fu veduto in quella località, nè presso la stazione della ferrovia in quella notte, nessuno ha escluso, che in quella sera non sia stato dove egli ha affermato di trovarsi. Giacchè è cosa notevole come il Romagnoli Luigi al pari degli altri accusati sia stato interrogato assai tempo dopo avvenuta la grassazione; se il Romagnoli in prossimità del fatto fosse stato assunto ad esame, e gli si fosse domandato dove si trovava quella sera del 11 dicembre, egli forse al pari degli altri avrebbe potuto indicare, ed indurre testimoni per giustificare dove realmente si trovava quella sera.

Ora, signori, come si può in certo modo ritenere fondata un'accusa contro uno perchè egli non può provare un alibi? Perchè non possa provare dove si sia trovato quella sera in cui lo si accusa di avere commesso un reato? Eh! via, siamo giusti! riflettiamo all'epoca, in cui si volge una domanda siffatta ad un imputato. Ma, signori, se un testimonio ci viene

a dire di avere, in un dato giorno lontano da quello in cui egli è interrogato, veduta una persona, di avere assistito ad un fatto, il Pubblico Ministero esclama: ma come mai ha potuto quest'uomo ricordare con precisione una siffatta circostanza? Ce lo disse infatti allora quando è venuto a disaminare il valore delle deposizioni della Merli e del Tirelli che stabilivano una prova d'alibi a favore di Nadini Vincenzo, egli ci diceva allora: queste persone con quale sicurezza affermano che il Nadini si trovasse a Modena in quella sera dal 10 al 11 dicembre?

Le osservazioni del Pubblico Ministero allontanano perfino il desiderio di allegare un'alibi giacchè questi non trovano favore presso di lui; e lo provano le sue requisitorie nella presente causa, ma buono per gli accusati, che voi, non lui, dovete giudicarli.

A Romagnoli Luigi succede Gardini Alessio.

Anch'egli, dice il Pubblico Ministero, fu indicato da Romagnoli a Campesi; e da Rondelli Paolo nei suoi esami come grassatore consumato e conosciuto.

Questi tre argomenti dell'accusa avranno due parole di risposta: se Romagnoli abbia fatto confidenze, già lo vedemmo; giova inoltre tener conto riguardo al Gardini di un riflesso, il quale è, mancare la prova dell'esistenza di alcuna relazione tra Romagnoli e Gardini.

Chi invero ci affermò tal cosa, non a modo di esprimere un'opinione sua all'appoggio di un fatto? Chi li ha veduto insieme? Ricordate, o signori, come il Romagnoli quale membro della famosa associazione bolognese sia stato dal Pubblico Ministero posto in una balla mentre in un'altra venne collocato Gardini Alessio; questi tre aggregati alla balla della Montagnola tenendo conto della località, in cui l'Alessio Gardini abitava, e quello alla balla di S. Felice; ma ciò non più per riguardo alla località della sua abitazione e giacchè il medesimo abitava in Saragozza come cel dice il Cesare Buonafede. Ora, se nessuna relazione esisteva tra Romagnoli Luigi e Gardini Alessio, io non so comprendere come potessero i medesimi prendere parte insieme ad una grassazione, e come per altra parte potesse ancora lo stesso Gardini venire indicato da Romagnoli Luigi.

Io desidererei poi, o signori, un documento, una condanna che provi essere il Gardini un grassatore consumato e conosciuto. È cosa la quale non può sentirsi con gran calma, sentire gettar là una parola, la quale non risponde alla verità, quale non è sorretta da una prova attendibile quando si afferma d'un individuo che è conosciuto malfattore; mentre se si prendono ad esame i documenti, che stabiliscono la moralità di un individuo, od almeno che vengono ad indurre una presunzione che alcuno possa essere non grassatore od un ladro; essi rispondono in modo negativo. Gardini Alessio non fu condannato che una volta sola per ispreto precepto d'esilio. Ma questo esilio fu originato forse da una grassazione, da una invasione, da un attentato contro la proprietà? derivò forse da che egli si fosse macchiato di alcuno di quei gravissimi delitti? No, signori; ebbe processure, ma da queste processure sortì sempre immune. E poi dinota un fatto; Gardini subì una processura nel 1857; allora fu giudicato non da tribunali, i quali pronunciassero colla solennità dei riti giudiziari, ma da corti marziali, da una commissione austriaca. Tuttavia questo tribunale militare, a cui bastavano semplici indizi e rivelazioni di confidenti per proferire una condanna, rilasciò il Gardini.

Dove è adunque la prova per dire che costui sia un grassatore conosciuto? E se egli era tanto scellerato e tanto erano noti i suoi delitti, perchè non fu ricercato d'arresto fuorchè nell'aprile 1862? Ciò indica, o signori, che mancavano prove, che non s'erano raccolti indizi ancora; Campesi non aveva ancora parlato! Ma fu indicato, dice il Pubblico Ministero da Rondelli Paolo. È necessario aver presente chi sia questo Rondelli Paolo e ad un tempo il ricordarsi aver egli ritrattate le dichiarazioni fatte innanzi del giudice istrut-



tore, e davanti all'Autorità Politica. Rondelli fu esaminato nell'ottobre e nel novembre del 1862, fu posto qualche tempo dopo in carcere: interrogato qui dinanzi a voi ricisamente dichiarò che egli non aveva detta la verità nei primi esami, negò d'aver avute confidenze da Piana Giuseppe; ritrattava, in una parola, ogni cosa.

Ora io vi prego, prescindendo per poco dalla ritrattazione che sarebbe venuta facendo, di avere presente quanto Rondelli dichiarava ne' suoi primi esami all'appoggio di rivelazioni fattegli, come allora diceva, da Giuseppe Piana, cioè che fra coloro, i quali presero parte alla grassazione alla stazione della ferrovia, vi era Gardini Alessio, e che i grassatori si erano calati dalle mura. Veniva poi enumerando i nomi dei grassatori stessi. Ben dodici nomi egli pronunziò, che non sono nomi di accusati, nè nomi di coloro che per di più siano stati indicati dal Pietro Campesi, il preteso depositario di tante confidenze!

Il Piana fu esaminato e nell'istruzione scritta e nel presente orale dibattimento, e sempre egli dichiarò di non avere fatta confidenza veruna a Rondelli Paolo, perchè veramente egli nulla conosceva. Ma sia pure; vediamo se la prima deposizione di Rondelli, possa meritare fede. Due circostanze ho avvertite, importantissime per vero, relative al numero dei grassatori, ed ai loro nomi, nonchè al rito ed al modo con cui si sarebbe commessa la grassazione.

Poniamo a confronto cotesto rivelatore coll'altro ormai famoso, col Pietro Campesi.

Le confidenze, che Rondelli afferma avere avute da Piana sono diverse da quelle che Campesi dice aver avute da Romagnoli. Costui afferma che i grassatori si radunarono alla sera parte all'osteria della Zucca e parte all'osteria del Sole; invece Rondelli dice che i grassatori discesero dalle mura. L'urto, come vedete, di queste, tra loro contrarie affermazioni è evidente; esso si raggira intorno ad una circostanza importante; imperocchè l'accertare il luogo, in cui si sono radunati coloro che dovevano prender parte ad un reato, è circostanza non solo a mio avviso importante, ma di gran peso eziandio per l'accusa. Giacchè più d'una volta ho sentito il P. Minist. a ricordare il luogo in cui si sarebbe preso un concerto per commettere una grassazione, così abbiamo udito ricordare il concerto o meglio il conciliabolo come è chiamato da lui, presso al Porto navile, e là si diceva ebbe appunto luogo il conciliabolo per le grassazioni alla Ferrovia, e a danno Pepoli, così vi furono presentati testimoni per stabilire il luogo dove giunti ranaronsi e d'onde siano poi partiti gli autori dei reati, di cui ci occupiamo.

Or bene se noi troviamo già in questa arte, non essere Campesi d'accordo con Rondelli; diciamo tosto, che e l'uno e l'altro non ebbero confidenze dagli autori della grassazione, giacchè costoro avrebbero date indicazioni conformi. La contraddizione è figlia della menzogna!

Oltre la contraddizione ora avvertita evvi pure quella che riflette i nomi dei grassatori. Qui il contrasto è maggiore ancora; Campesi enuncia nomi diversi da quelli riferiti da Rondelli; amendue, secondo il Pubblico Ministero, avrebbero attinto a fonti sicure; questo però vi è di certo, che entrambi mentirono; che Campesi menti per principio, giacchè avendo egli, così affermava, avute rivelazioni, doveva per onore di firma dirsi pure informato per confidenze della grassazione alla ferrovia, e che Rondelli menti per guadagnarsi la mercede, che si corrisponde ai veri e propriamente detti confidenti. Onde Rondelli Paolo, quando è venuto dinanzi a voi ed ha dichiarato di non avere avuto confidenza alcuna dal Piana Giuseppe, diceva la verità, come la diceva costui nel negare di aver rivelato alcunchè al Rondelli. Rimpetto a Gardini Alessio non ha valore l'argomento che vogliasi trarre da confidenze non avute.

Il Pubblico Ministero però credette di ritrovare altre prove contro Gardini. Secondo l'accusa, Gardini è colpevole perchè egli viaggiò in Oriente, perchè si diede alla fuga per sottrarsi all'arresto; perchè infine si trovò sopra di lui una somma di danaro che non poteva essere probabile potesse possedersi da un uomo della condizione di Gardini Alessio.

La debolezza di questi, che chiamerò indizi per essere largo coll'accusa, è evidente; qual nesso corra tra queste circostanze, ammesse per un momento quali rilevanti, e la grassazione alla ferrovia, questo fatto speciale, io davvero non lo so vedere.

È il Gardini andato in Oriente, e che perciò? noi vedemmo già in qual epoca vi andasse, e perchè. Se avvertito di essere ricercato d'arresto, si allontanò da Bologna, seguì l'impulso dell'istinto naturale; li chiavistelli d'un carcere nessuno ama di sentirli rinchiudere dietro le spalle; nel suo arresto gli si è trovato indosso la somma di 59 marengi; può ella dirsi non confacente pella condizione del Gardini?

Non potevasi questa somma da esso possedersi legittimamente? Io rispondo affermativamente; i libri della bottega del Gardini provano qual guadagno ricavasse dalla sua macelleria, abbastanza avviata, 300 o 400 scudi all'anno. Egli vi ha provato inoltre con quali mezzi egli abbia intrapreso quel commercio.

Ora, si potrà dire, che l'aver presso di sè 59 marengi sia una somma esagerata? vi pare che un macellaio con una bottega la quale gli dia la rendita suricordata, non possa ricorrere al credito, di cui un commerciante deve godere, non possa, s'egli non l'ha intiera, trovare una somma tale a mutuo? Oh! quanti, che non hanno nè bottega, nè beni immobili ritrovano dal credito somme maggiori! Il possibile per altri sarà dunque impossibile pel Gardini? Il Gardini Alessio adunque poteva benissimo avere quella somma senzachè la medesima si debba dire il frutto d'un delitto, d'un reato. Non rispondo all'altra osservazione dell'Accusa, che la vita del Gardini Alessio fosse viziosissima; l'uomo il quale ha un esercizio, un negozio non può menare una vita viziosissima senza vedere l'esercizio medesimo scapitarne; l'esercizio del Gardini si aumentava ogni dì, come ne fanno fede i suoi registri. Egli perciò era dedito al lavoro, sfuggiva l'ozio, nè il dice egli solamente, lo affermarono i testimoni che furono sentiti al riguardo.

Gardini Alessio pertanto non è colpevole della grassazione ascrittagli, perchè ogni prova ci manca, e Voi, non ne dubito, ne pronuncierete la innocenza.

Rossi Cesare e Pietro col loro padre Baldassarre seggono su quel banco colpiti anch'essi dalla grave accusa di questa grassazione, i figli di averla commessa, il padre di complicità per aver somministrati i panni e le barbe finte ai malandrini, che invasero la stazione.

È pensiero, o signori, che commuove quello di componenti un'intera famiglia, che provata la loro colpa, lascierebbero nella miseria, nell'affanno o nel disonore e figli e moglie!

Se il dovere di giustizia ci deve guidar sempre in ogni disamina intorno alla colpevolezza di alcuno, in questo caso si aggiungerebbe un sentimento di umanità; e l'uno e l'altro adunque ci spronino alla ricerca del vero!

Li Rossi sarebbero stati indicati da Campesi e dagli altri; più ancora li aggraverebbero le deposizioni di Lucchi Giuseppe. Se Campesi si possa credere, il vedemmo; esaminiamo il valore delle parole del Lucchi. Chi è Lucchi? Condannato già per reati non lievi, ne sconta la pena. Che cosa dic'egli?

Interrogato, se avesse avuto confidenza alcuna ci venne a dire, che il Frigeri Luigi condetenuto col Lucchi gli aveva dichiarato, che Clemente Rossi, fratello e figlio cogli accusati, lavorando con lui in una bottega si era espresso in questi termini: essersi cioè dipartito dalla casa paterna perchè il padre e i fratelli avevano commessa la grassazione alla Ferrovia, avevano anzi nascosti ben 5 mila scudi presso l'osteria del Genio.

Questo diceva il Lucchi Giuseppe aver udito da Frigeri; questi interrogato negò!

Avea soggiunto ancora, il Lucchi Giuseppe, che presente al discorso del Frigeri vi era stato il suo fratello Domenico, e Lucchi Domenico interrogato innanzi a voi, disse, non è vero!

Abbiamo così la deposizione di uno solo contro quella di due; nè vedesi, quale interesse possa esservi dal canto di Fri-



geri Luigi e di Lucchi Domenico a smentire l'uno il fratello, e l'altro il detenuto; è un omaggio, ch'essi resero alla verità. Io comprendo, che niun valore si possa dare alla loro negazione, se eglino fossero venuti a dire: non è vera quella pretesa confidenza, (sebbene il fosse) se o Cesare o Pietro Rossi, od alcun altro l'avessero provocata o con danaro o con minacce, o con lusinghe, con un mezzo capace a strappare una menzogna dichiarativa. Ci manca invece ogni prova, ogni giudizio per dire che costoro abbiano fatte quelle dichiarazioni indotte dall'interesse o da una malvagia passione; alla parola di due testimoni, contro dei quali non può addursi alcuno fondato sospetto di menzogna, dobbiamo noi prestare minor fede di quella che si presta alle dichiarazioni di un solo, di uno che ha incontrate contabilità colla giustizia punitiva?

Scema fede ancora alla parola di tal persona il riflesso, che il fatto narrato da lei non ha il carattere nemmeno della verosimiglianza; vi par egli o signori, che i due fratelli Rossi potessero andar a nascondere in un terreno aperto, in una strada presso un'osteria questa somma di 5 mila scudi, e sono pur 25 mila lire, e si lascino vedere a far tal cosa? dove va il segreto che volevano mantenerlo!

È poi verosimile, che il Clemente si faccia a narrare cosa, la cui scoperta sarebbe fonte di tanta ruina per l'autore dei suoi giorni, per quelli che chiama col dolce nome di fratelli?

Oh! un fratello per quanto scemo, per quanto possa anche essere scellerato non fa simili confidenze!

D'altra parte se Rossi Cesare, se la famiglia Rossi avesse avuto questa somma così ingente nelle mani si sarebbe veduto aumentare il fondo del loro negozio, avrebbersi veduto allargarsi il loro commercio; invece nulla di tutto ciò, e notate, che la grassazione ebbe luogo nel dicembre 1861 e che l'arresto dei fratelli Rossi non avvenne fuorchè nel maggio successivo.

È poi egli verosimile, che così ingente somma si vada a nascondere nelle viscere della terra dai fratelli Rossi, da essi, che secondo l'accusa, sono membri di una tenebrosa, vastissima associazione di malfattori, che disponeva di tanti mezzi e di tante persone?

Ciò è improbabile, dico meglio, ripugna al vero. V'ha di più; posta la verità di quelle confidenze del Clemente al Frigerio, e posto che questo danaro fosse stato veramente sottratto, il Clemente Rossi avrebbe detto ancora se il danaro ci era o no. Invece disse unicamente che il danaro era stato sotterrato.

Giova ancor fare un avvertenza. Se li Rossi furono posti in arresto solo nel maggio 1862 e se solamente dopo l'uscita del loro fratello Clemente dalla casa paterna quelle pretese confidenze a Frigerio ebbero luogo (uscita che sarebbe verificata, a quanto sembra, nel settembre), ne deriva che al momento, in cui le confidenze stesse sarebbero avvenute, il danaro nascosto non sarebbe stato ritirato dalli fratelli Rossi.

Il contegno dall'autorità tenuto dopo le rivelazioni del Lucchi Giuseppe mostrerebbe, ch'ella non aggiustava loro gran fede; inquantochè non consta di alcuna ricerca di lei per iscoprire quel ragguardevole tesoro; o se fu fatta, questa riuscì infruttuosa, perchè in caso diverso noi avremmo sentito la lettura di qualche rapporto che ne avrebbe parlato.

Dicasi adunque, che Clemente Rossi non aveva fatte quelle confidenze al Frigerio, che questi non ne parlò al Lucchi Giuseppe, e che il vero affermano Lucchi Domenico ed il Frigerio Luigi, di non aver avuto alcuna confidenza dal Clemente Rossi.

Osserva inoltre il Pubblico Ministero, che costoro, padre e figli, avevano degli effetti militari, degli abiti da carabinieri: la esistenza presso loro di oggetti militari è innegabile; essi stessi ce l'hanno affermato, e ce lo dicono diversi testimoni, le cui deposizioni al certo non possono metterci in dubbio.

Ma quegli oggetti militari erano essi da Carabinieri o da Guardie di Pubblica Sicurezza, come sentimmo aver indossati i grassatori alla Stazione della Ferrovia? I testimoni non lo dissero in modo attendibile; alcuni vagamente parlarono di vestiti da Carabinieri, ma del cessato Governo, esclusero quelli da Guardie di Sicurezza, e delli primi ancora parlarono in modo vago tanto da non accertare nemmeno le epoche.

Chi invece avrebbe potuto parlarne, la Michelini Giuseppina, la quale dimorò lungamente col Cesare Rossi e si trovava al suo servizio allorquando se ne procedeva all'arresto, ci disse, che non vide mai degli abiti da carabiniere presso il suo padrone. La Giuseppa Giordani, vicina di casa del Rossi, si esprimeva, che in alcuna maniera non poteva affermare d'aver visto degli abiti da carabiniere presso il Cesare Rossi: adunque chi poteva essere informato, chi cioè era a contatto od immediato o di frequenza colla famiglia dei Rossi, non ne parlò affatto.

Soggiunse pure il Pubblico Ministero che le monture da carabiniere, di cui i Rossi ammisero di esser ritentori, non si seppe dire qual conto abbiano avuto. Ciò non è esatto, o signori, perchè tanto il Pietro Rossi quanto il Baldassarre, hanno chiaramente affermato, che un certo numero di quelle monture fu da essi venduto al carabiniere portalettere presso il quartiere di San Giovanni in Monte. D'altra parte i Rossi non erano i soli rivenditori di effetti militari, e chi può escludere, che altri rivenditori abbiano somministrati i vestiti?

La voce pubblica accusa i Rossi dice il Pubblico Ministero; ogni qualvolta avveniva un reato che fosse stato commesso da alcuna persona travestita da forza pubblica o da carabiniere, ecco che immediatamente la pubblica voce accusava la famiglia Rossi. Io però avrei amato sentire accennato un solo reato, in cui le persone, che lo commissero, fossero travestite a quel modo, più ancora amerei di veder dimostrato non già, che i Rossi siano stati riconosciuti colpevoli di un simile misfatto, non già che ne siano gravemente indiziati, ma solo accusati.

Allora vedrei un qualche valore in questo argomento. Ma giammai, o signori la famiglia Rossi fu accusata per altro fatto simile, e Voi fate giudizio di questi indizi, di queste prove dell'accusa, che si appoggiano ad un *si dice*, ad una vaga supposizione, ai cicaleggi di piazza.

Ho detto, che il Mussini Ascanio non era degno di fede in quanto affermava che Rossi Cesare, gli avesse dato l'incarico di dire a sua moglie di sottrarre gli oggetti che lo potessero compromettere; inquantochè il Cesare Rossi sapeva benissimo, che una perquisizione era già avvenuta in casa sua e nel suo magazzino. Il signor Mezzera, impiegato di pubblica sicurezza che è venuto a deporre allorchè si trattava del capo d'associazione, alla domanda, se avesse egli minutamente perquisiti ed esaminati i magazzini dei fratelli Rossi, affermò che si riferiva a quanto era scritto nei verbali stessi dell'avvenuta perquisizione.

E lettura fu data di quei verbali, in cui si descrisse ogni effetto ritrovato presso i Rossi e Cesare e Pietro. Tra questi oggetti si rinvennero, è vero, una sola carabina, delle fodere, alcune sciabole ed abiti militari, ma monture di carabinieri nessuna, ma vestiti da Guardie di Pubblica Sicurezza nessuno, oggetti i quali potessero avere attinenza col reato, nessuno, o signori. Fu ritrovato, in una parola, presso i Rossi, rivenditori di oggetti militari, niun altro oggetto fuorchè quelli del loro commercio. Una circostanza però in questa perquisizione si deve avvertire, la quale dimostra come sia stata impensata, e come, all'improvviso direi, sia piombata sugli accusati. Il signor Mezzera procedendo alla perquisizione in un magazzino dei fratelli Rossi non domandò nemmeno alcuno della famiglia Rossi ma si servì dell'opera di un fabbro ferraio per aprire il magazzino. Ora, signori, se malgrado una perquisizione diligentissima, accurata, nulla si è rinvenuto, che potesse servire di prova contro costoro, crederemmo noi, che potesse il Cesare Rossi appieno informato di quella perquisizione raccomandarsi a Mussini, e dargli incarico di avvertire la moglie sua di sottrarre quegli oggetti?

Se la sua casa, se i suoi magazzini erano già stati perquisiti a quel modo che avete sentito, nulla più vi si rinveniva che potesse comprometterlo. Non è vero pertanto che il Cesare Rossi abbia mandato quell'avviso alla moglie per mezzo del Mussini, tanto più poi ove noi avvertiamo un'altra grave circostanza. Il Cesare Rossi poté a suo agio discorrere colla moglie in occasione, che dovette comparire qual testimone alla corte d'Assise. Se egli avesse dovuto da avvertire di qualche cosa la moglie, di nascondere qualche cosa, glielo avrebbe detto allora e non si sarebbe poi affidato ad un saltimbanco come il Mussini, ad uno straniero. Voi da ciò com-



prendete come le parole di quel Mussini non meritano alcuna fede eziandio per questo rispetto. — Il Cesare Rossi, fu detto ancora, si provvide di vestiti nuovi, egli che pochi giorni prima per bocca della moglie era detto privo affatto di danaro, senza mezzi, per usare l'espressione della teste Giordani, *in bolletta*. Quanto si rinvenne nei magazzini del Rossi; quanto ci dissero i suoi testimoni uditi all'udienza, che cioè egli al paro del suo fratello Pietro lavorava assiduamente; quanto ci disse il Rossi, dietro interpellanza del rappresentante il Pubblico Ministero, cioè la somma che guadagnava giornalmente, ci provano già, che il Rossi poteva avere di che comprarsi una saccona od un paletot nuovo pelle feste di Natale. Egli guadagnava poi, non solo esercitando il mestiere in piazza di venditore di oggetti militari, ma quale mediatore s'adoperava: facendo dei viaggi e per sè, e per altre persone per cercare oggetti che servissero o di vestiario dei militari, o di alimentazione dei medesimi; aveva una moglie la quale guadagnava pure, e ristretto era il vivere di quella famiglia. Perciò non è impossibile, non è improbabile che alle feste di Natale Rossi potesse vestirsi di nuovo! Ma da questa circostanza si potrà forse dedurre la prova che egli abbia preso parte alla grassazione della Ferrovia? Oh! non era necessario, che egli avesse nelle mani i 5 mila Scudi, di cui favoleggiò il Lucchi, per comprarsi una saccona! Che la moglie poi di Cesare Rossi abbia potuto dire alla Giuseppina Giordani che il marito suo era in quei giorni in bolletta, io qui non lo voglio contestare: ma dalle parole della moglie non si può trarre, che egli il marito fosse in pessime condizioni di fortuna, tanto più che appunto in quella circostanza il Cesare Rossi intraprese dei viaggi, fece dei contratti e guadagnò abbondantemente. Non è vero simile poi, che il marito abbia detto così alla moglie (qualora costei riferisse i detti del marito nè parlasse per conto proprio, per rispondere cioè a qualche importuna domanda della Giordani) per non fare qualche spesa, di cui la moglie gli facesse domanda e premura? Ciò avviene tuttodi.

Pietro Rossi. Contro di lui quale è la prova che fu addotta? furono portati quegli argomenti in gran parte, che già vennero esaminati per suo fratello Cesare; non vi sarebbe neppure la circostanza di essersi provveduto di un abito nuovo nel Natale del 1861, non vi sarebbe la circostanza che dalla sua moglie fosse stato indicato come un uomo in *bolletta*; il Pietro Rossi subì una condanna, uscì dal carcere e si mise a lavorare costantemente, e lo dirò colle parole stesse del Pietro Rossi, del 1858 in poi fui un galantuomo. Ed io non sentii un solo testimonio, il quale abbia potuto in alcuna maniera indicarci alcunchè di sfavorevole alla fama di lui, alcun fatto speciale. Pietro Rossi, signori, sta là attendendo con animo tranquillo e sicuro il vostro giudizio, con quella stessa sicurezza e tranquillità, che ebbe allorquando fu assunto ad esame, e che mantenne sempre.

Di Baldassare Rossi siccome accusato di sola complicità vi dirò più innanzi qualche parola; ora passiamo ad un altro fra gli accusati della grassazione alla Ferrovia, a Gardini Giovanni fratello di Alessio. Egli ci vien detto dal Pubblico Ministero l'uomo di fama trista; siffatta affermazione non solamente non è sorretta sulle risultanze di alcuni certificato penale, ma è contraddetto in modo speciale dalle deposizioni di tre testimoni degni di fede, onesti e contro dei quali nulla seppe dire il Pubblico Ministero.

Il Giovanni Gardini non è accusato di altro reato, non è neppure accusato di aver fatto parte dell'associazione di malfattori.

Egli fu indicato, così dice il Pubblico Ministero, da Campesi, e da Celestino Bragaglia.

Io non aggiungerò una sola parola per dimostrarvi come il Campesi non meriti fede.

Esaminiamo piuttosto la deposizione di Celestino Bragaglia. Io debbo, per così dire, fare un po' di storia di questa deposizione, valendomi di quei soli documenti ed elementi che vennero consegnati nelle tavole processuali, e di quelle dichiarazioni che il Bragaglia ha fatte dinanzi a voi.

Io non vi voglio dire, riguardo a Bragaglia Celestino, che la fedina, di cui si è data lettura, vi provi come alle sue parole

per la natura del reato, di cui fu condannato, non si possa prestare gran fede.

Celestino Bragaglia fu assunto ad esame il giorno 17 agosto 1863; invece il Campesi che ci riferiva del timore, che avrebbe manifestato Gardini di essere stato conosciuto dal Bragaglia, faceva la sua dichiarazione nel giorno 5 ottobre 1863, quasi due mesi dopo.

Ecco che cosa narrò il Bragaglia a carico del Giovanni Gardini! Ci racconta di averlo veduto nella sera precedente alla grassazione sul ponte della ferrovia, soggiunse che di là passò un legno, dove vi era un facchino; che col facchino il Gardini s'avviò verso la Zucca, dove entrò. Aggiunse ancora il Bragaglia Celestino d'aver incontrato certo Golfieri, e d'aver con lui tenuta parola di questa circostanza.

Ora vediamo se da questo fatto per sè isolato se ne possa trarre la prova che Gardini Giovanni abbia preso parte a quella grassazione.

Fu visto sul ponte della ferrovia, e che cosa faceva egli là? Bragaglia vi risponde, che ispezionava i locali della Stazione, era per così dire un uomo che meditava il piano, il modo di penetrare nella stazione, che stava studiando la topografia del terreno per quindi condurre a buon fine l'impresa che egli avrebbe avuto in animo di commettere in quella sera. Vi par egli, o signori, che sul serio e con isperanza di essere creduto si possa dire, che dal ponte della ferrovia sia dato ad un uomo di minutamente studiare la località, si possa acquistare una cognizione esatta del modo, in cui sieno distribuiti i locali? vi par egli, che da quel ponte si possa in certo modo vedere qual era la porta della stanza, ove abitavano i facchini, ove si riponeva il danaro, che giungeva alla stazione? Vi pare che di là si potesse vedere la posizione e la conformazione delle camere? In qual modo gli uscì erano chiusi? Se a cristalli, oppure se vi erano porte a ferro? Vi pare in una parola, che da quel sito si potessero ricavare tutti quegli elementi che servono di norma a chi voglia commettere una grassazione? Ma o signori, vel dice il sig. Bragaglia, quest'uomo è veritiero e gli si deve credere!

Io capisco, che si sarebbe potuto trarre un indizio quando il Gardini Giovanni si fosse trovato nei locali proprii della stazione, fosse entrato nei magazzini, avesse in una parola veramente dimostrato col suo contegno che era là per raccogliere tutte quelle indicazioni che erano indispensabili per compiere quel fatto. Ma invece il Gardini Giovanni fu visto da Bragaglia sul ponte della ferrovia, e secondo esso, egli era là per istudiare i locali della ferrovia!

Non è d'uopo a voi pratici di quei luoghi, che io faccia notare la grande distanza, che vi ha tra il ponte e la stazione, e come questa di fianco unicamente si possa vedere da quel sito; ciò però monta nulla a Celestino Bragaglia, egli che sa leggere perfino nella mente di Gardini, egli che dallo sguardo di lui tutto argomenta e tutto interpreta a fine onesto!

Il Bragaglia invoca la deposizione di Golfieri Raffaele, od almeno disse d'aver dichiarato a Golfieri Raffaele immediatamente questo timore che gli era nato nell'animo, ed ancora d'aver detto a Golfieri la località in cui era stato scorto da lui il Gardini Giovanni. Ma a questa udienza il signor Golfieri Raffaele non riferì quel che Bragaglia s'aspettava, e perfino ebbe la crudeltà di contraddire al Bragaglia sul luogo, ove il Gardini sarebbe stato veduto; il Golfieri disse, che Bragaglia, a quanto costui aveagli affermato, non già al ponte della ferrovia, ma alla Montagnola, o signori, alla Montagnola aveva veduto il Gardini Giovanni.

È però strano, che Bragaglia sia caduto in contraddizione col Golfieri nell'indicare le località, egli, che è dotato di vista così acuta e penetrante; ma più innanzi vedremo, che non solo ha potenza quest'uomo di leggere nel cuore umano ma perfino di impiantare un caffè un anno prima, che veramente sia stato aperto. Andiamo oltre. Il Bragaglia soggiunse di aver visto il Gardini salire in un legno e che lo vide poi ad entrare alla Zucca, e ciò tutto, o signori, fu visto da lui stando sul ponte della ferrovia.